#### IL DISCEPOLATO

450 anni dalla nascita di san Luigi Gonzaga

"Luigi concepì la sua esistenza come un dono da spendere per gli altri";

Paolo VI nel marzo 1968

#### 9.15 – 10.00 il fondamento del discepolato - la chiamata Mc 1.16-20

**10.00 10.30 intervallo**

**10.30 /11 le tentazioni del discepolo e spazio di condivisione con chi ho vicino. (o lavoro in gruppo)**

**11.10 momento di preghiera: l’icona del discepolo amato lasciamo risuonare qualche parola.**

**Prima parte**

#### 9.15 – 10.00 IL FONDAMENTO DEL DISCEPOLATO “LA CHIAMATA”

Mi inserisco, e non nego con un po' di tremore e timore, in un percorso diocesano già avviato dal tema **“Generati in Cristo, nostra vita”,**

**PER** CAMMINARE NELLA VITA NUOVA **COME** DISCEPOLE/DISCEPOLI

Il tema che mi è stato affidato è “IL DISECPOLATO”

Inizio questo dialogo con voi attingendo alla mia esperienza, vorrei condividere con voi qualche luce a partire dalla Parola di Dio che in questi mesi mi ha accompagnato nel preparare questo incontro.

Non sono una teologa, ma nel mio cuore abita il desiderio profondo di vivere come discepola, rispondendo alla chiamata che ha dato una svolta alla mia vita.

**QUALE PAROLA DI DIO MI HA ACCOMPAGNATO? Mi sono lasciata guidare dalla parola di Mc 1,16-20 la chiamata dei primi 4 discepoli.**

**Perché Il fondamento del discepolato è la CHIAMATA**

1. **MA CHI È IL DISCEPOLO?**

**Secondo la definizione: discepolo è**

1. colui che sceglie e segue l’insegnamento di qualcuno riconosciuto come maestro,
2. colui che impara un mestiere da un maestro e appreso, abbandona il maestro per farsi a sua volta maestro.

**In Gesù invece, è Lui che sceglie il discepolo, lo chiama a seguirlo** “per essere con lui” per sempre.(Mc 3,14 ne costituì 12 perché stessero con lui ; 1 Ts 4,17 ..per andare incontro a Signore e così saremo sempre con lui.)

**Da parte sua il discepolo** desidera imparare a vivere, a camminare nella vita, scoprire il dono della vita nuova in Cristo e per questo motivo lo segue.

C’è una chiamata, come dire c’è una voce che chiama, qualcuno mi vede e mi rivolge la sua parola perché entri in relazione con Lui.

Un’esperienza comune: Come quando in mezzo ad una folla una voce amica ti chiama, la riconosci subito nonostante tante persone: ti chiama e ti guarda… è un’esperienza molto bella perché PARLA DI UNA RELAZIONE

**Ecco allora che il DISCEPOLO E’ COLUI CHE E’ CHIAMATO…**

**PER IMPARARE… CHE COSA?**

Leggiamo il testo di Marco la chiamata dei primi discepoli. (Mc 1, 16-20)

**16** *E* ***camminando*** *lungo il mare di Galilea,* ***egli vide*** *Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori.****17****Gesù disse loro: «****Seguitemi,*** *e vi farò* ***diventare pescatori di uomini****».****18****E subito, lasciate le reti,* ***seguirono lui****.****19****E, procedendo un poco più oltre, vide Giacomo di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, anch'essi nella barca aggiustavano le reti;****20****e, subito,* ***li chiamò.*** *E, lasciando il loro padre Zebedeo sulla barca con gli operai, se ne* ***andarono dietro a lui.***

**IL DISCEPOLO E’ CHIAMATO, ma come Gesù chiama?**

**Attraverso UNO SGUARDO… UNA PAROLA CHE SI TRADUCE IN UN INVITO…**

**“egli vide Simone e Andrea”**

Questo vedere di Gesù crea, fonda qualcosa di nuovo e di perenne/costante: dà inizio a un incontro da persona a persona. Lo sguardo accoglie o rifiuta, ama o giudica, fa vivere o fa morire.

**UNO E’ COME E’ VISTO DALL’ALTRO. L’occhio segue il cuore, uno è nella misura in cui è visto, è amato.**

Dio da sempre guarda l’uomo con amore e rispetto. Ora in Gesù incontriamo lo sguardo di Dio Padre e vediamo come siamo visti da Lui.

**Vedere come Dio mi guarda è scoprire l’amore che ha per me.**

**L’INVITO ANCHE PER NOI OGGI È DI LASCIARCI TROVARE DA QUESTO SGUARDO: SIAMO GIÀ DENTRO, IMMERSI PORTATI DENTRO UNA RELAZIONE D’AMORE CHE NON CI LASCIA**

**Uno si sente chiamato quando, invece di fuggire come Adamo perché si sente nudo e giudicato, vede quanto è prezioso agli occhi dell’altro.**

Dallo sguardo nasce una Parola- appunto la chiamata.

Gesù dice a loro, come un ordine:

**SEGUITEMI - VENITE DIETRO A ME - “SU, DIETRO DI ME!”**

Non propone loro un programma di quello che farà, non fa proposte e promesse, non cerca di persuaderli a seguirlo: semplicemente chiama.

Mentre i discepoli imparano passo passo chi è Gesù, scoprono che questo comando è tutto riferito alla persona di Gesù: è lui che devono seguire. Non a un programma o a una cosa che riguarda Gesù essi devono orientarsi, bensì alla persona di Gesù.

L’invito **fonda** la loro comunione di vita con Gesù, e nello stesso tempo **definisce** la qualità del loro rapporto. Essi lo seguono e confidano che egli conosca la meta e la via ...

Il vangelo riferisce che Gesù chiama i quattro per nome: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Li chiama, li vuole, li cerca… In tutte le religioni l’uomo cerca Dio, nel cristianesimo invece è Dio che cerca l’uomo. (Mistero dell’Incarnazione e discesa agli inferi)

**Li chiama per nome**: il nome significa che l’invito non ha un carattere collettivo, bensì è diretto a determinate persone, con una decisione libera personale accolgono l’invito di Gesù, entrando in comunione con lui. Si tratta di un rapporto personale reciproco.

**QUI! DIETRO A ME**

**E SEGUIRONO LUI**

La sua proposta è diretta e personale, lui stesso chiede a me di andargli dietro e la mia risposta è un CAMMINO DIETRO A LUI. Nessuno può chiamarmi al posto suo; nessuno può rispondere al posto mio.

Come Gesù è completamente per loro, così essi si affidano a lui. Da entrambe le parti non si tratta di nulla di meno che della propria persona ...

1. **QUALI LE CONDIZIONI DELLA SEQUELA?** (abbiamo visto la dinamica dell’incontro con il Signore: c’è una parola, invito, pensiero che nasce dall’accoglienza della sua Parola: **Qui,** **Dietro a me**! - nasce un desiderio nel cuore del discepolo: **… diventare pescatori di uomini - Seguirono Lui**; - e questo porta all’azione, cosa comporta questa decisione: **lasciate le reti lo seguirono** )

Decidere per la sequela di Gesù significa lasciare il tipo di vita condotto finora.

C’è un punto di rottura!

**LO RIPETIAMO**

Ciò che vale per il discepolo di Gesù è seguire Gesù, essere in comunione di vita con lui. Questo criterio **orienta** le sue decisioni e lo spinge a lasciarsi dietro tutto quanto lo può trattenere dall’ essere liberamente a disposizione di Gesù.

La sequela è un cammino di crescita lenta, faticosa, piena di incomprensioni e di ritardi, di tradimenti e di fughe.

Esperienza del pellegrinaggio…..a volte si sbaglia cammino…per tanti motivi a volte solo perché non si è visto l’indicazione! Era buio….

Si tratta di un cammino per questo lo si capisce solo quando è fatto, non prima. All’inizio c’è sempre un atto di fiducia nella persona che si segue.

Ma già fin dall’inizio la vita del discepolo è intrecciata a quella del Maestro.

Proprio come i fili intrecciati di un tessuto, il cui ordito (verticale) è il cammino lineare di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme e la cui trama (orizzontale) è il cammino ritorto del discepolo, il quale cercando di seguirlo, erra di continuo, ma va avanti perché si fida più di Lui che di sé stesso.

**PERCHÉ NE CHIAMA 4?**

Gesù chiama contemporaneamente quattro discepoli, li chiama a due a due, come poi li invierà a coppie. Due è il principio di molti, a loro seguiranno tutti gli altri.

Sin dall’inizio fonda una comunità di discepoli ...

La chiamata di Gesù dona il legame personale con lui, ma ci fa diventare anche membro di una comunità ponendosi in relazione con gli altri chiamati. E’ Gesù a stabilire con la sua chiamata chi appartiene a questa comunità, non sono i discepoli. (Klemens Stock, *Marco*, Edizioni ADP, Roma 2003, pp. 37-38)

Riprendendo la definizione possiamo dire che il discepolo è chiamato perché è amato: **come Giovanni, il discepolo che Lui amava**

**Il discepolo è colui che è chiamato… A CHE COSA? a partecipare alla relazione di Amore tra il Padre e il Figlio Gesù, per grazia dello Spirito.**

**E’ chiamato a lasciarsi amare personalmente e fare della sua vita uno spazio dove l’Amore si fa carne. …**

**MA PERCHÉ DIO CI CHIAMA?**

Dio (ci) chiama per realizzare nella nostra vita la sua visione, il suo progetto di Amore. Ci dona tempo, relazioni, doni e talenti. L’amore domanda un lungo cammino, un continuo dialogo perché si tratta di una relazione libera. Non è un programma da sviluppare, un progetto da realizzare ma una vita che si apre all’amore.

1. **FERMIAMOCI UN PO’ SULLA CHIAMATA/SUL FONDAMENTO DI OGNI DISCEPOLATO,**

sul fondamento della vita cristiana e della vita religiosa

e lo facciamo aiutate ancora dal testo di Marco 1, 16-20

Considero questo brano decisivo a cui continuamente ritornare, perché ci aiuta a riscoprire le dimensioni fondamentali della nostra esperienza di vita e della nostra chiamata**.**

«*[16]  E camminando lungo il mare della Galilea…*»

La chiamata dei primi discepoli fa vedere quanto è vero che Dio **sta camminando/passando** in mezzo agli uomini con una forza di attrazione irresistibile. Come? In concreto attraverso il passaggio di Gesù: Attenzione! di per sé il fatto è banale, non c’è niente di straordinario in questo... Gesù semplicemente **“cammina”,** passa vicino ad alcune persone sulla riva del lago di Galilea.

Gesù cammina in cerca di chi accetta il suo dono, chiama mentre cammina perché invita al suo stesso cammino.

**MA** il passaggio di Gesù opera una rivoluzione.

Fino a quel momento la vita dei pescatori si era mossa intorno ad un contesto di cose che erano le reti, la barca, la famiglia, i garzoni, il paese… tutto questo; adesso nella loro vita si impone un nuovo centro di attrazione: “**VENITE DIETRO DI ME!”. SEGUITE ME!** **QUI, DIETRO ME!** È interessante perché Gesù non rivolge a loro delle parole d’invito come per attirarli. No, dà a loro un comando: “Seguitemi! Venite dietro di me”.

Si comprende allora il significato di quell’imperativo che risuona come un invito urgente per vivere, per camminare nella vita nuova come discepoli. A Lui sta a cuore la nostra vita e quella dei fratelli.

**"San Luigi Conzaga concepì la sua esistenza come un dono da spendere per gli altri";**

«*[18]E subito, lasciate le reti, seguirono lui. [20] (…) e lasciando il padre loro Zebedèo sulla barca con i garzoni, andarono dietro di lui*».

E’ la chiamata al Regno appena annunciato: “il Regno di Dio è qui”

 **È il regno di Dio che attira. Spinge le persone verso un nuovo punto di riferimento che è la persona di Gesù. Seguire Gesù è l’ingresso nel Regno, nella vita eterna.**

Questo regno di Dio è come una calamita molto forte che strappa dalle abitudini del passato, e **attira le persone verso un nuovo punto di riferimento, e questo punto di riferimento è la persona di Gesù**.

Quel “**Venite dietro di me!”** continua a far nascere tante domande, e non una volta, magari tanti anni fa, ma sempre ogni giorno: Dove? Per quanto tempo? Cosa ci costa? Cosa mi devo portare dietro? Allora come vivrò il rapporto con i miei familiari? Il mio lavoro lo devo abbandonare?… Chissà quante domande vengono fuori...

LA CHIAMATA E’ SEMPRE LA STESSA MA LE VIE SONO INFINITE perché LA RELAZIONE NON è STATICA MA è UN CAMMINO – è MOVIMENTO CHE CONDUCE SEMPRE PIU A STRINGERMI A LUI.

L’affidamento a Gesù è un processo di liberazione che, nello Spirito, diventa un affidamento completo e totale.

**Allora il discepolato è: fidarsi in modo completo e totale del Signore, è accogliere la chiamata** come una irruzione inattesa, senza preparazione, senza presupposti, sorprendente, immediata, che chiede una risposta totale.

Perché… dire a delle persone “venite dietro di me”, è come dire: “io sono, vado davanti a voi, quindi sono il primo nel cammino, vi difendo e vi porto sulla strada giusta”.

L’invito di Gesù è esigente, chiede qualche cosa ai quattro discepoli, ma quelle parole di Gesù sono voce di una Promessa: il dono di una relazione, la presenza della persona di Gesù e il Suo (“impegno”) essere (di) orientamento e (di) guida.

Sarà il Maestro (cfr. Mt 23, 10), sarà il primo della cordata, sarà quello che apre la strada...

Dio interviene nella storia per salvare l’uomo. Nel momento in cui tutte le porte sembravano chiuse, sbarrate Dio apre una nuova via: quella della logica pasquale.

Un autore siriaco Giacomo di Sarug parla dei 3 grembi, quello di Maria, del Giordano e degli inferi, in cui è disceso Cristo per ritrovare l’uomo:

*“ Cristo ha compiuto il suo percorso in tre tappe:*

*ha abitato nel seno della vergine e è nato benchè fosse Dio,*

*ha ricevuto il battesimo, anche se era Dio,*

*è disceso nello Sheol e il mondo ha conosciuto che era Dio.”*

Quando uno si impegna ad “Aprire la strada”, vuole dire che la sa individuare, e affronta per primo i pericoli che sulla strada ci sono. Quindi Gesù si prende questo impegno –**questa responsabilità**- nei confronti dei discepoli.

**DISCEPOLI CHIAMATI A SEGUIRE IL MAESTRO FINO ALLA FINE … Cioè fino ALLA MORTE No!**

**FINO ALLA RESURREZIONE PERCHÉ LA CHIAMATA È LA CHIAMATA ALLA VITA NUOVA.**

La chiamata dei primi discepoli è il contesto ideale per dare una spiegazione della loro scelta di seguirlo. Una decisione così radicale si spiega solo con la potenza della risurrezione,

**“VI FARO’ DIVENTARE PESCATORI DI UOMINI, PRIMA LO SPERIMENTANO LORO”**

 perché la vocazione è essa stessa la nostra risurrezione, è la partecipazione all’umanità risorta del Cristo.

La chiamata è alla risurrezione, la vocazione coincide con la redenzione, la salvezza.

**Ripetiamolo**

La vocazione è alla redenzione, ad una vita strappata dalla morte. Le vie dove questo si realizza sono infinite, ma il suo senso è solo questo. *Il senso della vocazione è cioè quello di essere via alla risurrezione.*

Permettetemi questa considerazione: Forse ci sono stati e ci sono tanti guai nella Chiesa perché le persone si sono sentite chiamate, ma mai hanno avuto il bisogno di essere salvate, redente, non hanno mai sperimentato come attraverso questa vita che veniva loro data nella vocazione erano strappate dalla morte alla vita. Con questo, infatti, cambia l’atteggiamento.

Se io sono morto e qualcuno mi strappa dalla morte, in me nasce un’adesione, una gratitudine.

La volontà di Dio su di noi, la vocazione, non si può allora conoscere come una specie di idea o un progetto sulla nostra vita. Bisogna sperimentarla come via della salvezza. Lì realmente la vita divina, il suo amore, mi raggiunge nella mia morte. Così conoscere Dio non è più solo un’idea o un pensiero, uno sforzo intellettuale, ma un’esperienza che è un incontro nell’amore.

**La vocazione non è qualcosa che noi facciamo per Dio, ma è Lui che fa qualcosa per noi**.

La prova di che vita viviamo è la gratitudine, cioè la coscienza del dono.

La più grande verifica che ci libera dagli inganni su che tipo di vita viviamo è *la coscienza del dono*. Non del possesso, ma **del dono.** Che ho ricevuto un dono e che questo vuol dire che la vita che vivo non fa riferimento a un io che si progetta, si programma, ma fa riferimento ad un io a cui qualcuno ha dato qualcosa, ha dato la vita.

Si tratta di accogliere, non di fare qualcosa, ma accogliere ciò che viene dallo Spirito. “Io sono il pane disceso dal cielo” Lui è il vero dono.

ACCOGLIERE: e questo non piace, noi vogliamo fare da soli! Il rifiuto del dono è la cosa misteriosa dell’umnaità.

Come mai apprezzaimo tutti quelli che hanno fatto qualcosa e non apprezzaimo quelli che hanno ricevuto qualcosa?

Nessuno può VENIRE a me, se non è mandato dal Padre.

Questa è la conversione. Perché, l’individuo significa una percezione della vita che ha il suo epicentro in un io, che si progetta, si programma, si realizza, secondo ciò che è suo. **Mentre la persona è la coscienza che sono stato tirato fuori dalla morte e che sono uno al quale è stato dato, è stato donato.**

Quindi: la chiamata come un invito alla risurrezione, alla vita risorta, e quindi come percezione del dono, stimolo alla coscienza del dono, custodia di questa coscienza, che ci fa una vita “non proprietaria”.

**“VI FARÒ DIVENTARE PESCATORI DI UOMINI”**

Simone, Andrea Giacomo e Giovanni erano pescatori, e Gesù non ne fa vignaioli, pastori o vasai. Sempre pescatori rimarranno, ma cambiano la prospettiva:

***18****E subito, lasciate le reti,* ***seguirono lui****.****20*** *E, lasciando il loro padre Zebedeo sulla barca con gli operai, se ne* ***andarono dietro a lui.***

Non si tratta tanto di abbandoni “formali”, delle cose in sé. Se sono pescatori, rimarranno pescatori, ma “pescatori di uomini”. La pesca non sarà più per la morte, ma per la vita. Il verbo che usa Gesù per “pescare”, *zoogreo*, cioè *zoos + agréo,* non è propriamente “pescare”, ma “prendere vivi”, “catturare per la vita”, “vivificare”, “trasmettere la vita”. “Catturare vivi”; è il verbo usato nella Bibbia greca per indicare coloro che in una battaglia vanno salvati dalla morte e lasciati in vita (cf. Nm 31,15.18; Dt 20,16; Gs 2,13; 6,25; 2Sam 8,2; 2Cr 25,12; 2Mac 12,35).

Sei un pescatore, dunque capisci qualcosa di pesca, perciò Cristo ti chiama dentro quel mondo che tu capisci: sei pescatore e lui dice: “ti farò pescatore” (Lc 5,10). Con una grossa differenza: adesso diventerete pescatori di uomini, cioè darete la vita, tirerete fuori dai flutti del mare gli uomini per farli vivere.

Nel Vangelo di Giovanni c’è un versetto, al cap. 12, 26, che dice:

“[26]Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo».

«*Chi mi vuole servire mi segua*», è esattamente la vocazione.

«*Dove sarò io, là sarà anche il mio servo*»; domanda: Dove? Dove sarà Gesù? E quindi dove sarà il servo di Gesù? In un luogo deserto a pregare? Capita che Gesù va anche in un luogo deserto a pregare (cfr. Mc 1, 35); o in una sinagoga, eventualmente per guarire un indemoniato, come accade nel cap. 1, 40-45 di Marco; o delle volte Gesù anche nel Tempio è a discutere con i Farisei; o si riferisce alla via del Calvario, quando Gesù portando la croce va verso il luogo del supplizio; o si riferisce alla gloria di Dio, perché Gesù sale alla gloria del Padre: «*È venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre*» (Gv 13, 1); allora Dove?

In tutti questi luoghi! Nel luogo deserto, nella sinagoga, nel Tempio, sulla via della croce, sul Calvario, alla destra del Padre… in tutti questi luoghi. Perché **l’essenziale non è essere qui o lì, l’essenziale è essere con Gesù, dovunque Gesù sia.** Quindi è il legame con Lui che diventa decisivo.

Come il legame di Gesù con il Padre... Uno in realtà è dove ama e dove è amato. Padre e Figlio sono amore l’uno per l’altro: il Padre ama il Figlio, è nel Figlio; il Figlio ama il Padre, è nel Padre. Uno abita dove ama.

Gesú vive *del* Padre, *dal* Padre e *per* il Padre.

Il discepolo é figlio del Padre, fratello del Figlio e vede il suo volto in tutti i fratelli.

L**a vita del discepolo tende a diventare una vita di equilibrio dinamico**. “Equilibrio dinamico”, vuole dire: il discepolo è proiettato fuori di se stesso, oltre se stesso, e trova il suo punto di appoggio e il suo centro di gravità dentro al mistero di Gesù. Il discepolo, come ogni uomo: ha le sue qualità, le sue doti intellettuali, psicologiche e emotive; ha le sue conoscenze, quello che ha studiato, ha sperimentato e capito; ha le sue relazioni, quindi la famiglia, gli amici, magari anche delle amicizie importanti, autorevoli che sono delle sicurezze dal punto di vista sociale; ha dei suoi riconoscimenti per quello che è riuscito a realizzare… ha tutto questo complesso di sicurezze che sono il suo patrimonio personale.

Ma il centro di gravità non cade dentro a queste cose, non sono quelle cose che gli danno stabilità; il senso della sua vita non è garantito da questo. **Il suo centro di gravità cade dentro a quello spazio che si chiama Gesù: “Venite dietro di me! Lo seguirono! Andarono dietro di Lui”**.

Quindi il discepolo trova l’equilibrio solo in Gesù, solo rinnovando in ogni momento la direzione del suo cammino verso Gesù. **C’è una lotta grande da affrontare per arrivare a questa capacità di *vivere per il Signore* e quindi vedere il «*per il Signore*» come la cosa essenziale e il resto come secondario.**

Vivere per il Signore sani o vivere per il Signore ammalati, vivere per il Signore con il successo o vivere per il Signore con la umiliazione… Rom 14,7-9: La prospettiva è chiarissima: “Per il Signore! Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno di noi muore per se stesso”. Quindi nessuno di noi tende all’affermazione di sé e trova in se stesso il suo centro di sicurezza, il suo fondamento di solidità; ma al contrario la nostra vita è per il Signore, quindi in un orientamento che ci porta fuori, fuori di noi stessi.

**Seconda parte**

**10.30- 11.00 LE TENTAZIONI DEL DISCEPOLO**

**A. LA LOTTA DA AFFRONTARE per CUSTODIRE IL VIVERE E CAMMINARE**

**PER**

 **CON SIGNORE**

**NEL**

A cosa dobbiamo essere attenti

**Schema slide 4**

LA TENTAZIONE è SUL **SUCCESSO** nel **SERVIZIO** al Signore.

SI LEGA AL SERVIZIO- SI SENTE RESPONSABILE- SI ATTACCA AL SERVIZIO.

ATTENZIONE:

APPARENTEMENTE sembra un attaccamento alla missione e al bene che (il discepolo) sente di “dover continuare” a fare,

MA IN REALTÀ è un APPAGAMENTO e UN PIACERE che proviene dall’opera che svolge.

**E’ UNA FORMA DI ATTACCAMENTO PASSIONALE, SENSUALE:**

**AL SUCCESSO,**

**ALL’APPAGAMENTO,** cerca degli appigli per sostenere e giustificare la sua attività

**AL PROTAGONISMO.** appigli sul versante del bene che si è fatto, del successo che si è avuto.

* **si sente INDISPENSABILE per gli altri e per Dio, per la sua opera**
* **zelo…per il Signore?**

L’inizio è buono è per un bene, ma il nemico riesce tramite il bene ad offuscare il bene unendolo alla necessità dell’appagamento, dell’approvazione così che:

LA PREOCCUPAZIONE PER SÈfaSCIVOLARE LO SGUARDO DAL SIGNORE A SU DI SÉ.

Il discepolo è continuamente attento a sé stesso:

A COME SI SENTE,

A CHE COSA PROVA,

A COME È ACCETTATO,

A COME È APPAGATO.

* **Preoccupazione per l’appagamento personale**

APPARENTEMENTE lo zelo è per il Signore

MA IN REALTÀ lo zelo è vissuto con un atteggiamento e una mentalità di peccato, dell’uomo vecchio, che ancora non è salvato e che ancora DEVE MERITARSI ATTENZIONI.

* **Non riesce ad includere:**

**FALLIMENTI**

**INSUCCESSI**

**INCOMPRENSIONI**

**Niente APPLAUSI**

**ATTACCAMENTO ALLA MISSIONE**

**Parte discorsiva**

Il discepolo è tentato dal nemico che attira la sua attenzione sul successo che vive nel servizio al Signore. Il discepolo inizia a sentire importante il servizio che fa, si lega al servizio, si sente responsabile, fino a non poterne fare a meno.

Inizia ad emergere un attaccamento che a prima vista sembra alla missione e al bene che (il discepolo) sente di “dover continuare” a fare, ma in realtà è un appagamento e un piacere che proviene dall’opera che svolge.

E’ una forma di attaccamento passionale, sensuale: al successo, all’appagamento, al protagonismo.

Spesso comincia a cercare appigli per sostenere e giustificare la sua attività. Questi appigli sono quasi tutti sul versante del bene che si è fatto, del successo che si è avuto, questo dimostra ancora di più l’inganno in cui il tentatore l’ha condotto.

Il nemico riesce tramite il bene ad offuscare il bene unendolo alla necessità dell’appagamento, dell’approvazione, ad una preoccupazione per sé e piano piano fa scivolare lo sguardo dal Signore a su di sé. In pieno zelo per il Signore e il suo servizio, il discepolo è continuamente attento a sé stesso, a come si sente, a che cosa prova, a come è accettato, a come è appagato.

* **Preoccupazione per l’appagamento**

Apparentemente lo zelo è per il Signore, ma in realtà lo zelo è vissuto con un atteggiamento e una mentalità di peccato, dell’uomo vecchio, che ancora non è salvato e che ancora deve meritarsi attenzioni.

* **Non includere:**

**FALLIMENTI**

**INSUCCESSI**

**INCOMPRENSIONI**

**Niente APPLAUSI**

**ATTACCAMENTO ALLA MISSIONE**

**Schema Slide 5**

La partenza del pensiero è buona: una maggior adesione a Cristo..

LA TENTAZIONE agisce su ALCUNI DETTAGLI

CONCENTRAZIONE:

SU UN PRECISO COMPORTAMENTO: OBBEDIENZA, CASTITÀ, PRATICHE CONCRETE o

SU UN MODO DI PENSARE: SU FORMULE VERBALI, CONCETTUALI O FORMALI.

ATTENZIONE:

APPARENTEMENTE si vive questo atteggiamento come strettamente connesso all’adesione a Cristo

MA IN REALTA’ inizia una guerra nei confronti di chi non vive come noi. DIVENTIAMO CRITERIO DI GIUDIZIO DI CHI VIVE O NON VIVE LA FEDE, DI COME VIVE O NON SI VIVE L’ADESIONE AL SIGNORE, E COSÌ.

* **SAI bene come si DOVREBBE VIVERE:**

**GIUDIZIO cioè una separazione della persona dall’amore/Cristo**

**IDEOLOGIZZAZIONE della FEDE cioè separazione della fede dall’amore (idolatria)**

Spariamo sentenze e il nostro cuore diventa duro, viviamo una durezza di cuore.

* **Ti INDURISCI**: si parla degli eventi della vita, o di ciò che accade nel mondo, o di esprimere un semplice parere sugli altri, e appare questa tendenza di giustiziere.

QUESTO ATTEGGIAMENTO DA GIUSTIZIERE, provocato dal nemico, FA PASSARE DA UN ATTEGGIAMENTO SPIRITUALE (adesione a Cristo) AD UNO CHE DI SPIRITUALE NON HA NULLA PERCHÉ:

 **NON c’è UMILTA’ e MISERICORDIA ma**

C’è uno SLITTAMENTO DI COSCIENZA dall’adesione a Cristo alla separazione da Lui e dal suo amore.

* **COMBATTI per Cristo:**

 **ma NON al MODO di Cristo.**

Combatto per Cristo, mi sento meritevole perché difendo un valore che ho assunto nel rapporto con Dio, mi sento a posto e giustificato e non percepisco più la necessità di crescere MA È TUTTO DOVUTO.

HO DIMENTICATO L’ESPERIENZA DELLA SALVEZZA, PERDO un’esperienza viva di Cristo, alimento un’idea di Cristo che diventa più importante di Cristo stesso, più importante delle persone e della vita.

SE RICORDO che il Signore mi ha salvato, il mio sguardo è benevolo sugli altri. Il discepolo ha presente il buio nel quale era, il buio della mente, dell’agire, dei comportamenti concreti, e sa che l’ha visitato una grazia, un dono gratuito, una luce, alla quale lui ha solo potuto rispondere. Perciò guarda con amore e tenerezza chi ancora si dibatte nel buio, nel freddo.

Parte discorsiva

Quando si aderisce a Cristo in forma radicale, può accadere che la nostra attenzione si concentri su un preciso comportamento, per esempio: obbedienza, castità, pratiche concrete o su un modo di pensare per esempio: su formule verbali, concettuali o formali. Il nemico agisce concentrando l’attenzione su alcuni dettagli, assolutizzandoli, considerandoli indispensabili facendo perdere di vista l’insieme.

Il nemico approfitta di questa nostra sottolineatura e comincia ad attrarre la nostra attenzione sugli atteggiamenti, sui pensieri e sui comportamenti degli altri che stridono con il nostro. E dal momento che noi viviamo questo atteggiamento come strettamente connesso all’adesione a Dio, cominciamo a pensare che gli altri non fanno e non pensano come noi, e che non vivono una vita spirituale.

Inizia così una guerra nei confronti di chi non vive come noi.

Diventiamo criterio di giudizio di chi vive o non vive la fede, di come vive o non si vive l’adesione al Signore, e così spariamo sentenze.

* **SAI bene come si DOVREBBE VIVERE:**

**GIUDIZIO mette un’etichetta, separazione della persona dall’amore/Cristo**

**IDEOLOGIZZAZIONE della FEDE separazione della fede dall’amore (idolatria)**

* **Ti INDURISCI**: il nemico inizia così a indurire il cuore del discepolo incline ad emettere sentenze, al punto che non è più capace di parlare degli eventi della vita, o di ciò che accade nel mondo, o di esprimere un semplice parere sugli altri, senza che appaia questa sua tendenza di giustiziere. Parla sempre con una certezza irremovibile, senza percepire il peso dannoso delle sue parole. Il nemico è riuscito a far passare da un atteggiamento spirituale ad uno che di spirituale non ha nulla perché:

 **NON c’è UMILTA’ e MISERICORDIA**

Il peggio è che questo slittamento di coscienza è stato avvolto e giustificato da atteggiamenti riparatori, da compassione e dolore per il mondo. Ma scaturisce un giudizio accecato perché completamente sganciato dalla misericordia e dall’amore, sganciato dalla relazione con Dio e con gli altri.

* **COMBATTI per Cristo:**

 **ma NON al MODO di Cristo.**

Il discepolo si sente meritevole perché difende un valore che ha assunto una dimensione totalizzante nel rapporto con Dio, si sente a posto e giustificato e non percepisce più la necessità di crescere ma è tutto dovuto. Dimentica l’esperienza della salvezza, perde un aggancio reale con Cristo Salvatore degli uomini, non ha più un’esperienza viva di Cristo, alimenta un’idea di Cristo che diventa più importante di Cristo stesso, più importante delle persone e della vita

Al contrario, se mantiene il ricordo della venuta del Signore per redimerlo, gli è connaturale uno sguardo benevolo sugli altri. Il discepolo ha presente il buio nel quale era, il buio della mente e quello dell’agire, dei comportamenti concreti, e sa che l’ha visitato una grazia, un dono gratuito, una luce, alla quale lui ha solo potuto rispondere. Perciò guarda con amore e tenerezza chi ancora si dibatte nel buio, nel freddo.

**SENTIRSI
GIUSTIZIERI DI DIO**

**Schema 6. slide**

**I VIRUS DELLA VITA SPIRITUALE (malattie spirituali)**

**Il nemico suscita PENSIERI-TRAPPOLA per ostacolare COME seguire il Signore**

* + - * 1. La TESTARDAGGINE:
* sintomo di una malattia spirituale “la filautia”: (amore di sé, amore alla volontà propria).

Quando il discepolo dice (anche a voce alta): questo pensiero lo sento così mio; questo progetto è proprio per me, questa realtà la sento mia…questa è una mia scelta. Questo **“mio”** così calcato è un allarme per il discepolo persona spirituale.

* difendere ad oltranza il proprio pensiero.

Gli antichi autori spirituali definivano questa trappola:

**“il tentativo di autogiustificarsi per illudersi di essere sulla giusta strada”.**

Io difendo questo pensiero perché non è di Dio, il nemico mi agita per battermi, perché altrimenti cadrà, dal momento che non è un pensiero vitale. Siccome è un pensiero mio, se non lo difendo io, non lo difenderà nessuno.

* + - * 2. La ricerca della propria AFFERMAZIONE:

Il discepolo può aver ricevuto un’ispirazione che viene da Dio, ma come scoprire la sua vera natura?

se ripetendolo, pregandolo, ripensandolo si scopre con lo sguardo su di sé, sulla propria autoaffermazione o preoccupazione per sé. Questo pensiero inizialmente orientato a Cristo o al bene degli altri diventa il modo per far risaltare o esagerare una dimensione personale, viene staccato, isolato da Cristo e dal contesto. Al primo posto non c’è più Dio, che vuole che tutto sia realizzato nell’amore pasquale, ma ci sono IO.

* + - * 3. L’ESAGERAZIONE

La gonfiatura attacca l’unità, l’armonia, la bellezza. E chi ne risente? Il cuore è l’organo che custodisce l’insieme, la totalità, la bellezza della persona. Allora un criterio di seria VERIFICA È QUELLO DEL CUORE ATTENTO ALL’INSIEME. E’ come se uno disegnasse una figura femminile dove ogni dettaglio del corpo è elaborato con precisione, eleganza, ma appartiene a una donna di età diversa: le mani di una giovane, il volto di una donna matura. Il dettaglio può essere bello ma non fa parte dell’insieme, non è di quella persona.

Occorre osservare il corso dei pensieri che nascono durante le preghiere, **per vedere il loro sviluppo e verificare se davvero rimangono sempre della stessa qualità**, inseriti nella globalità, nell’insieme, o se si pervertono decadendo nell’isolamento, nella frantumazione dove prevale l’amor proprio che impedisce di intravedere i legami vitali che creano quell’unità capace di suscitare la felicità.

**MANTENERE uno SGUARDO d’INSIEME**.

L’amore, secondo un autore russo Solov’ev, è l’unica realtà che unisce tutto ciò che esiste. Nell’amore sono fondati tutti i nessi di tutto ciò che esiste.

Amarsi significa vedere i nessi che uniscono le mie dimensioni, le differenti tappe della mia storia e che mi uniscono agli altri uomini.

* 4. LA SUPERBIA SPIRITUALE o FALSA PERFEZIONE

È un gioco del nemico tentare con tentazioni che il discepolo è in grado di superare, di vincere, fino a far credere che è un buon lottatore.

ma quando vinci nella lotta:

* + - * Non sono gli uomini che vincono il Nemico
			* solo Dio vince: è lo Spirito Santo che ci comunica la forza del Signore della luce per scacciare le tenebre e vincere gli inganni del tentatore.

 «preferisco essere sconfitto, ma umile, che vincere e diventare orgoglioso». (Gregorio di Nissa)

La dinamica del nemico:

1. All’inizio il nemico si fa vincere in alcune tentazioni, così il discepolo si sente FORTE E BRAVO.
2. Siccome SI È BRAVI, CI SI IMPEGNA E IL SIGNORE CI DÀ GIOIA, entusiasmo, zelo
3. Se mi sento così è perché LO MERITO. Io dò perciò anche ricevo (logica mercantile di auto appagamento)
4. Il discepolo comincia a percepirsi meritevole di godere dei frutti spirituali, SI CONSIDERA PERFETTO: è come devo essere per questo motivo sperimento le gioie spirituali.
5. Ma il discepolo inizia ad essere disturbato da un pensiero: LA RELAZIONE CON QUESTA PERSONA NON VA, si è rotta l’armonia, ripensa a cosa non va… ma è colpa dell’altro perché io sono nel giusto.

Inizia la lotta: COME SISTEMARE QUELLA PERSONA? COME CORREGGERLA?

Il pensiero più doloroso è: ho subito un’ingiustizia, un’offesa a me che sono una persona così spirituale

1. E siccome la fede insegna che BISOGNA PERDONARE: arrivo anche a pregare per chi mi ha fatto questa offesa- ma NON RIESCO PIÙ A RELAZIONARMI NORMALMENTE CON CHI MI HA OFFESO. Il perdono non è avvenuto.

C’è un’assenza di perdono in chi si presume perfetto, e vive una spiritualità racchiusa all’interno del proprio mondo, e una fede che è più proiezione che un atteggiamento che cresce da una relazione reale con Dio, quindi TRA QUESTE DUE PERSONE MANCA IL TERZO, MANCA CIOÈ CRISTO COME FONTE DI RICONCILIAZIONE.

1. In questa trappola, in cui il discepolo è caduto, si sente “chiamato” a mettere in EVIDENZA I MALI DEGLI ALTRI, a dire ciò che gli altri dovrebbero fare per convertirsi, ma lui non fa niente se non gonfiarsi e dilatarsi.
2. La sua falsa perfezione lo porta ALL’ISOLAMENTO E ALLA DISTANZA: parla della compassione ma è intransigente proprio verso i quali dovrebbe essere compassionevole perché gli hanno fatto del male.

**LA SUPERBIA SPIRITUALE o FALSA PERFEZIONE**

**7. slide gli antidoti a questi virus**

L’antidoto migliore/La medicina migliore per prevenire/superare i propri soggettivismi è vivere seriamente l’ecclesialità. Nessuno sceglie la propria Chiesa, la propria comunità, i propri pastori sul criterio del proprio piacere.

**Chi ci purifica?**

* Sono **gli altri** che mi PURIFICANO la mente
* È l’esercizio COSTANTE e GRATUITO **della CARITA’,** ciò che purifica è l’amore vissuto in modo pasquale.

**Se riesci a rimanere nella PACE quando:**

Parlano male di te

Lavorano contro di te

Ti ostacolano

significa che vivi il quotidiano nella chiave del morire e del risuscitare.

La persona diventa umile nel sopportare in pace e con serenità le difficoltà e i pesi di ogni giorno, perché si stringe sempre più fortemente a Cristo.

Vive una costante umiltà e un amore sempre più pasquale.

**Se riesci a:**

Non considerarti MIGLIORE

Non PARLARE MALE degli altri (impedisce al Nemico il successo nelle tentazioni)

San Massimo il Confessore dice: Parlare male degli altri è, da un lato, un peccato di pigrizia e di non custodia del cuore puro: chi ha tempo di parlare male degli altri e di cercare il male negli altri non compie la propria vocazione, la volontà di Dio, e per questo ha tempo in abbondanza.

**CRITERIO INFALLIBILE:**

L’AMORE ai NEMICI: diventi CRISTOFORME

Gli autori spirituali mettevano sempre in rilievo quell’arte spirituale capace di subire umiliazioni, calunnie, ingiustizie, non a denti stretti o come autocontrollo, ma attingendo direttamente allo Spirito Santo che dà l’amore del Padre e che è l’unico capace di includere e di trasfigurare queste sofferenze e queste morti nella luce e nella risurrezione…. Sull’esempio di Cristo per divenire CRISTOFORMI

PER COMBATTERE LE TENTAZIONI: LA COMUNITA’

**Terza parte**

**11.10-11.30 IL DISCEPOLO AMATO**



Basilica di san Marco a Venezia

*Durante l’ultima cena Gesù benedice il pane, Giovanni pone la sua testa sul petto del Maestro per ascoltare i battiti del suo cuore. Giovanni incrocia le braccia sul petto di Gesù e la sua aureola tocca quella del maestro, che si offre totalmente agli apostoli, chiamandoli amici e rivelando il mistero del pane che ha tra le mani*

Entriamo nel Mistero Pasquale lasciandoci guidare da Giovanni, il discepolo che Lui amava…

* Disponiamo il cuore all’incontro con il Signore
* Chiediamogli la grazia del suo Spirito che rende il nostro orecchio attento alla Sua Parola e l’occhio per contemplare il mistero della nostra salvezza

Solo l’Amore del discepolo che conosce la via del cuore del Signore Gesù potrà rimanere fedele sino alla fine.

Giuda e Pietro – come ciascuno di noi – forse siamo ancora discepoli troppo ‘esteriori’ per essere in grado di sopportare l’abisso del cuore del Maestro. Solo la mente posta sul cuore è in grado di penetrare il mistero fino a sopportare il fallimento della Croce.

**Giovanni segue partecipa alla Pasqua di Gesù con l’orecchio, l’occhio, il cuore contemplativi…**

**Giovedì santo**

**Gv 13,23-25**

*Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, quello che Gesù amava. Simon Pietro gli fece cenno di domandare chi fosse colui del quale parlava. Egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli domandò: «Signore, chi è?»*

Giovanni durante l’ultima cena appoggia l’orecchio sul petto di Gesù e ascolta la passione che c’è nel Suo cuore. Solo chi fa **silenzio** può ascoltare questo Cuore.

È grande chi sa stare in silenzio e ascolta il cuore.

Non è il ‘fare’ che qualifica la nostra vita, ma **lo ‘stare’ in ascolto profondo** degli eventi della vita.

**Venerdì santo**

**Gv 19,25-27**

Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleopa, e Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua madre e presso di lei il discepolo che egli amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!» Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua.

Giovanni – con Maria **– stava presso** la croce… Non vede, non sente, non capisce niente, ma il **suo occhio contempla**. Giovanni guarda il fallimento dell’Amore umano di Gesù… Non capisce, ma sta lì…

**Sabato santo**

## Gv 20, 1-9

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*

Giovanni arriva per primo alla tomba e vede… e crede… Lì dove tutti vedono solo la morte e una tomba vuota di vita, Giovanni, che conosce il cuore di Gesù, vede col cuore una tomba vuota di morte e crede.